



RELAZIONE DEL PRESIDENTE – 29 giugno 2017

Presidenti, Amministratori, gentili ospiti,

Svolgiamo questa nostra assemblea in un **quadro generale e locale fortemente instabile** e questo è, per noi come per tutte le imprese, **fonte di preoccupazione**. Sul Piano politico **internazionale** mi limito a segnalare l'impatto della nuova amministrazione Trump sugli equilibri internazionali specie in materia ambientale, il difficile negoziato su Brexit, che si complica dopo il recente voto in Gran Bretagna, il costante attacco terroristico a cui siamo sottoposti e la difficoltà di risolvere le molte crisi nei paesi arabi e mediorientali, il diffondersi del populismo. Anche se non mancano segnali positivi come il voto in Francia, dove “quale Europa da costruire” è stato il tema della campagna elettorale. Nonostante gli sforzi culminati con il G7 di Taormina e i recenti Consigli Europei, siamo ancora lontani da una governance politica mondiale ed europea adeguata ad un mondo nuovo ormai globale in campo economico e finanziario, nei flussi di informazione e comunicazione, nella circolazione di persone, beni, servizi e capitali. Al G20 di Amburgo che si aprirà la prossima settimana, vedremo che passi avanti si saranno fatti e se i Paesi più industrializzati riusciranno a trovare un filo comune, a riprendere il cammino insieme, oppure se prevarranno ancora le divisioni e gli egoismi.

A **livello italiano** lo stop al processo delle riforme, dopo il Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016, rischia di far tornare indietro il Paese di anni, in uno stagno decisionale, fatto di localismi, populismo e derive di ogni tipo. Proprio mentre l'Italia ha bisogno di visione strategica e decisione politica, senza perdersi nelle logiche del rinvio, del galleggiamento e della conservazione. Così il Paese cresce poco e i problemi non si risolvono, gli imprenditori ed i consumatori non investono e non rischiano. Sfiducia, burocrazia, debito e sofferenze bancarie sono ormai un fardello troppo grande. Probabilmente si voterà a scadenza naturale della legislatura, in ogni caso entro aprile del 2018, ma non sappiamo ancora con quale legge elettorale e complessivamente in un quadro politico tendenzialmente instabile. La recente tornata elettorale amministrativa, in molte regioni tra cui la Toscana, è la dimostrazione che dobbiamo abituarci sempre di più alla contendibilità. Ai sindaci eletti nei comuni della nostra regione va il nostro augurio di buon lavoro.

A **livello regionale**, spiace dirlo, viviamo una situazione di stallo, di attesa e di crisi. Per certi versi di regresso. C'è da essere preoccupati. Le criticità aumentano e non si risolvono, il processo riformatore si è quasi fermato o non sta producendo gli effetti desiderati, la semplificazione non c'è, la politica sembra incapace di orientare la crescita, talvolta preferisce cavalcare la dimensione identitaria e tattica invece di avere concretezza e visione del futuro. Una situazione di attesa legata all'incertezza del quadro nazionale e alle scadenze elettorali, ma che non aiuta "l'aggancio" locale alla pur debole ripresa economica. Gli input che arrivano dalla relazione annuale di **Irpel** possono solo preoccupare: crescita debole, pochi investimenti specie sul versante pubblico. Ci sono segnali interessanti dalla ripresa dell'industria all'export, ma si ha la sensazione che la

Toscana punti ancora a preferire la rendita (il boom di Air B&B) piuttosto che l'innovazione.

Nel nostro settore a livello nazionale usciamo, pochi giorni dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri, da una lunga gestazione del **decreto Madia sulle aziende partecipate** dalle pubbliche amministrazioni. Lo dico chiaramente, non siamo per niente soddisfatti. Un'occasione persa per dare un senso industriale al settore dell'economia pubblica e dei servizi pubblici. Per certi aspetti un passo indietro. Il Governo e il Parlamento hanno scelto una strada da "diritto amministrativo" e non di "politica industriale" e questo è stato un errore. Una normativa che doveva essere partorita dal Ministero dell'Economia o da quello dello Sviluppo economico, è stata invece scritta dal Ministero della Funzione Pubblica. Ne è venuto fuori un "mostro giuridico", che classifica le aziende pubbliche come "imprese private", salvo poi impedire loro di essere "imprese" di mercato, con vincoli, regole e divieti incomprensibili e dannosi. Da un lato si aprono, giustamente, i mercati dei servizi pubblici e dall'altro si impedisce alle imprese pubbliche di operare sui mercati concorrenziali o di partecipare alle gare. Una scelta irragionevole ed incomprensibile destinata a ridurre la concorrenza, a non far crescere questi settori industriali, ad aumentare contenzioso e oneri amministrativi inutili. Ci siamo battuti perchè questo non avvenisse, grazie al lavoro di Utilitalia e all'impegno della stessa Regione Toscana alla Conferenza Unificata, grazie alla sensibilità dell'assessore Bugli, che qui voglio ringraziare pubblicamente per il lavoro svolto. Purtroppo le risposte che abbiamo ottenuto sono state modeste. Se non verranno introdotti nel tempo ulteriori correttivi, il testo approvato ci consegna un quadro giuridico complesso, incerto, privo di un disegno industriale. Avevamo chiesto e proposto alcune cose semplici: distinguere le aziende "di mercato" da quelle che lavorano per la pubblica amministrazione, evitando così di considerare tutte le partecipate come pezzi di pubblica amministrazione. Avevamo chiesto incentivi alla quotazione in Borsa per tutti e alle fusioni. Avevamo chiesto di semplificare la vita alle aziende di mercato sottraendole agli oneri amministrativi delle società strumentali. Niente di tutto questo è stato recepito.

Il decreto sui servizi pubblici locali si è perso, e con lui la decisione da noi sempre sollecitata di completare il quadro delle autorità nazionali indipendenti di regolazione con l'introduzione di quella sui rifiuti. In questo quadro migliorare i servizi, fare investimenti sarà difficile, e anche ridurre il numero delle imprese non sarà facile. Lo stesso modello toscano esce penalizzato da questa scelta nazionale. Siamo l'unica regione ad avere fatto gli ambiti ottimali, le gare, le fusioni, e che oggi si trova a fare i conti con una legge che la penalizza. Ne parliamo oggi con il Presidente dell'Anci Biffoni, per valutare con lui e con i comuni che rappresenta, problemi e possibili soluzioni. Crediamo che la Regione Toscana debba prendere in considerazione l'opportunità di fare ricorso alla Corte Costituzionale contro questa norma, che non recepisce sino in fondo l'indispensabile intesa Stato-Regioni.

Da sempre chiediamo alle istituzioni di considerare il sistema delle imprese di servizio pubblico come un "risorsa" e non come un "problema", devo dire per adesso senza molto successo. Si tratta di un'occasione persa: il complesso dei servizi genera prodotto interno, occupazione qualificata e stabile, innovazione, ma soprattutto

investimenti. In questo decennio di crisi economica, gli unici ad investire sono le aziende di servizio pubblico locale e nazionale. Ma la politica sembra non accorgersene. Una cosa è certa: la ripresa economica in Italia, in una forma non “debole”, ha bisogno di un’industria dei servizi pubblici forte, ben organizzata e ben regolata, capace di investimenti ed innovazione, protagonista anch’essa della rivoluzione 4.0, della sfida della green economy e della smart city.

All’Europa, al Governo nazionale e regionale chiediamo di creare e favorire le condizioni per la crescita: semplificando norme e procedure, sostenendo gli investimenti, promuovendo fusioni, concentrazioni e quotazioni in Borsa, premiando i più efficienti. Qualcosa è stato fatto in questi anni, poco, troppo poco. Occorre una “politica nazionale” di settore, coerente con la Strategia Energetica Nazionale, secondo gli accordi internazionali in materia di clima, in linea con le strategie europee su acqua, rifiuti e trasporti, che incentivi gli indirizzi sulle smart city e l’economia circolare. Non è complicato, basta scegliere e decidere. La massa di investimenti attivabili rapidamente nei settori di nostro interesse sono enormi, stimabili in decine di miliardi di euro nei prossimi 5 anni. Investimenti che risolverebbero criticità importanti nel campo idrico, dei rifiuti, delle fonti rinnovabili, del parco bus, tram e treni, nella domanda di case popolari. Investimenti fermi spesso non perché “mancano i soldi”, ma per l’assenza di una regia pubblica, di incentivi e disincentivi, di regole chiare, di una finanza pubblica e privata che sappia valutare questi comparti industriali per quello che valgono.

A livello regionale ci preoccupa prima di tutto una deriva perversa che si sta aggravando nel rapporto fra legalità, politica ed imprese. Da un lato sembra che ormai le "decisioni" politiche siano sempre più materia dei tribunali (amministrativi e penali) e non più degli istituti democratici del governo e delle assemblee elettive. Tutti i principali dossier regionali sono in mano al Tar, al Consiglio di Stato, ed infine alla Corte di Giustizia Europea: gara per il trasporto pubblico locale, gare per la gestione dei rifiuti, autorizzazione del nuovo impianto di termovalorizzazione di Firenze, aeroporto, sottopasso ferroviario. Alcuni giorni fa il Consiglio di Stato si è positivamente espresso sul tema della tariffa idrica, dando ragione a gestori e autorità nazionale, ma ci sono voluti anni. Così facendo incertezza si aggiunge ad incertezza.

Su un altro piano registriamo iniziative della Magistratura inquirente che toccano le nostre aziende: rifiuti, fanghi, discariche, gare. In Toscana si sono concentrate decisioni e attività di indagini legittime, ma che appaiono sproporzionate e spesso basate su interpretazioni anomale di normative peraltro complesse e ambigue. La vicenda dei fanghi di depurazione civile, che ha prodotto ad oggi lo stop del loro recupero in agricoltura in Toscana, e quella del sequestro della discarica di Pistoia, gestita da Pistoiaambiente una nostra associata, sono accomunate da una interpretazione illogicamente restrittiva delle norme, tale da rendere impossibile l’attività di impresa, e di trasformare così in “criminali ambientali” amministratori, dirigenti ed imprese, che svolgono regolarmente il loro lavoro sulla base di autorizzazioni e che rappresentano in Toscana un “presidio di legalità”, non certo l’avamposto di organizzazioni criminali. Si ha nello stesso tempo anche la sensazione, nel caso dei controlli di **Arpat**, che si punti più a contestazioni di carattere formale che sostanziale. Le nostre aziende sono controllate quotidianamente da numerosi enti, e

spesso additate come fossero gli inquinatori della “Terra dei Fuochi”, quando nel peggiore dei casi, si tratta di problemi burocratici, formali, procedurali, che niente hanno a che vedere con il reale danno ambientale. Lo stesso vale per tutto quello che attiene al rispetto del codice dei contratti, del personale, della gestione ordinaria delle società. Siamo stanchi di questa situazione e abbiamo proposto all’Assessore Bugli di porre questo tema al centro dell’ottimo lavoro svolto da Comitato per la legalità. Affrontiamo pubblicamente questo problema e apriamo a tutti il dibattito, insieme prepariamo il prima possibile un evento di confronto per trovare un punto di equilibrio più avanzato, facendo ciascuno la propria parte.

Infine si sta manifestando ormai con chiarezza un corto circuito dentro la macchina regionale. Ad un anno e mezzo dalla riforma conseguente all’abolizione delle competenze delle province in materia ambientale, le cose non funzionano. Abbiamo dato subito, anche pubblicamente, un giudizio positivo sulla riforma, approvata rapidamente della Toscana, e abbiamo anche compreso che nel primo anno ci potessero essere dei problemi di avvio e assestamento dei nuovi uffici. Ma il tempo ormai è scaduto e il sistema delle imprese toscane ha bisogno di un assetto delle autorizzazioni e della valutazione di impatto ambientale e dei controlli, moderno, rapido, efficace, orientato alla sostanza e non alla forma, basato sulla semplificazione e l’uniformità delle procedure. I tempi di rilascio delle autorizzazioni si stanno spesso allungando o addirittura paralizzando, nonostante il superamento delle province permangono comportamenti difformi nelle diverse aree. Come non siamo soddisfatti del lavoro di **Arpat**: un’agenzia che sembra aver smarrito il senso di promotore delle politiche di sostenibilità, a fianco delle imprese, per promuovere le buone pratiche e una corretta applicazione delle norme, diventando di fatto un organo di polizia giudiziaria, nella sostanza e nei modi, incapace di cogliere le realtà produttive nella loro complessità, e finalizzata soltanto ormai a “scovare reati” presso le aziende più aperte e trasparenti. Un risultato facilmente raggiungibile in un Paese con normative incomprensibili ed incoerenti e difficili da applicare. Abbiamo chiesto da tempo che la Regione Toscana approvi una riforma che abolisca la figura degli UPG in Arpat, consegnando questo ruolo ai normali organi di polizia giudiziaria, e concentrando sempre di più l’attività dell’agenzia nel perseguimento attivo e condiviso delle politiche ambientali regionali. Intendiamo avanzare di nuovo questa proposta. Se utile e possibile abbiamo spesso proposto ad Arpat di aprire uffici stabili nelle nostre aziende, in modo da condividere direttamente i problemi e le soluzioni. Una proposta che ancora è senza risposta. Ne parliamo oggi con l’Assessore all’Ambiente Federica Fratoni. Non è nostra intenzione sottrarci ai controlli e condizionare le attività di indagine. Le nostre aziende sono visibili e accessibili sempre, organizziamo periodicamente la giornata dedicata ad “impianti aperti”, i siti delle aziende consentono nell’area “impresa trasparente” di conoscere tutte le nostre attività e le forme di organizzazione. La stessa nostra associazione ha fatto altrettanto ed ha organizzato l’area del proprio sito “associazione trasparente”. Nessun altro si comporta così. Se ci sono stati episodi illeciti vanno perseguiti rapidamente e con forza: ma non è possibile tollerare che proprio le aziende più trasparenti e presidio di legalità da decenni, siano oggetto nel dibattito politico regionale e nella comunicazione pubblica di una costante aggressione, immotivata nella stragrande parte dei casi. Vorremmo delle istituzioni locali e regionali “orgogliose” del

proprio sistema di aziende pubbliche e di servizio pubblico, e non pronte a condividere subito sospetti e illazioni prive di fondamento.

Vengo rapidamente ai singoli settori.

Nel settore dei **rifiuti** abbiamo alcuni giorni fa lanciato un allarme al Governo regionale. La mancata approvazione dell'adeguamento del Piano Regionale rende impossibile una pianificazione attenta dei flussi in una fase di grande incertezza: la cancellazione dell'impianto di Pontassieve, il sequestro della discarica di Pistoia, la chiusura della discarica di Montespertoli, il mancato avvio della terza linea del termovalorizzatore di Livorno, le ipotesi di chiusura anticipata dell'impianto di Ospedaletto a Pisa, il fermo dell'impianto di Scarlino, la mancanza di impianti di compostaggio e di digestione anaerobica, il blocco del recupero dei fanghi in agricoltura.

La stessa notizia dell'incendio doloso alla discarica nel comune di Civitella Paganico due giorni fa desta allarme, non solo per gli aspetti di impatto ambientale di tale azione criminale. Il susseguirsi di questi episodi (come avvenne a Pistoia un anno fa) ci porta a chiedere una maggiore attenzione delle forze dell'ordine e degli enti di controllo, per una azione di prevenzione e repressione più efficace. Un quadro drammatico che mette a rischio l'intero sistema di gestione dei rifiuti urbani e speciali. Un quadro che se sommato alle ipotesi irresponsabili di normativa nazionale sulla "deassimilazione", rischia in Toscana di determinare caos, conferimenti illegali, esportazione dei rifiuti, aumento dei costi, crisi di competitività. Un rischio che non possiamo correre, per questo abbiamo chiesto un tavolo urgente alla Regione, che posso confermarvi, d'intesa con l'Assessore Fraton si avvia nei prossimi giorni. La recente approvazione del decreto sulla caratterizzazione dei rifiuti è un passo avanti, ottenuto grazie all'impegno delle aziende toscane e della nostra Associazione. L'unico impianto che si ipotizza di realizzare, quello di recupero energetico di Firenze, è fermo in un contenzioso al Consiglio di Stato, la cui sentenza è attesa per il prossimo ottobre. Confidiamo che i giudici confermino tutte le valutazioni positive espresse dal TAR e rimuovano la cancellazione dell'AIA, consentendo il rapido avvio del cantiere, per la realizzazione di un'opera strategica per la Toscana e l'Italia. L'iter giudiziario ha il suo corso, ma quello che non è accettabile è che le istituzioni toscane "deleghino" il Consiglio di Stato. La decisione deve essere presa e confermata dalla politica, i giudici amministrativi sono chiamati a chiarire dettagli procedurali, ma quello che non abbiamo sentito in questi mesi, detto con chiarezza e a voce alta, è che le istituzioni che hanno pianificato e deciso quell'impianto, confermino questa decisione, non delegandola ad altri. Quell'impianto è importante per la Toscana, per consentire entro il 2020 il raggiungimento di TUTTI gli obiettivi di settore: riciclaggio al 70%, recupero di energia per i rifiuti non riciclabili e meno discarica possibile. Il quadro delle tre gare per la concessione dei servizi ha fatto un passo avanti importante con l'aggiudicazione della gara di Ato Centro e la nascita di Alia, la più grande aziende della regione e una delle più grandi in Italia. La recentissima sentenza del TAR chiude per adesso un contenzioso complesso. Un esame passato a pieni voti e di cui andare orgogliosi. La situazione di difficoltà dell'Ato Sud, dopo inchieste ed il commissariamento del gestore Sei Toscana, ci auguriamo torni rapidamente nella normalità, con una nuova direzione dell'Ato e un nuovo "clima" per gestire il contratto di servizio. Ci auguriamo che il processo si concluda rapidamente, se ci

sono stati dei comportamenti individuali illeciti andranno perseguiti, ma non è accettabile che si ipotizzi il reato di turbativa d'asta: amministratori e aziende toscane non "turbano" e non hanno mai turbato niente. Le aziende toscane sono state le uniche a fare gare in Italia, ad aggiudicarsele regolarmente. La gara dell'Ato Costa sembra nella sua fase finale, con bando a luglio e avvio della nuova gestione a metà del prossimo anno. Occorre rispettare questo impegno assolutamente, con l'obiettivo di avere entro la fine della legislatura regionale tre gestori, un unico ambito ed un nuovo Piano regionale approvato. Si è infatti avviata la discussione sull'Ato unico dei rifiuti, da realizzare in tempi brevi. Si tratta di un tema istituzionale su cui devono decidere Regione e Comuni, noi ci limitiamo a segnalare che un mercato complesso e importante come quello dei rifiuti, ha necessità e urgenza di una regolazione locale (Ato unico) e nazionale (Autorità indipendente) stabile e definita. Per questo abbiamo sempre espresso il nostro giudizio positivo sull'Ato unico dei rifiuti, meglio se accorpato con quello idrico, e alla nascita dell'Autorità nazionale, anche qui da accorpate con idrico ed energia, purtroppo sparita dall'agenda politica negli ultimi mesi. Nel settore rifiuti, dopo l'approvazione delle nuove Direttive europee e del Pacchetto sull'economia circolare ci attende una sfida. Su questo punto occorre un salto di politica industriale anche a livello regionale. Le aziende toscane stanno valutando come rafforzare la propria filiera di riciclo per tutti i materiali, con le esperienze di Revet, Valcofert, Rimateria. Stiamo lavorando sulla valorizzazione della frazione organica, non solo per compostaggio e digestione anaerobica ma anche per i bioprodotti. Anche qui serve una regia regionale, che metta a fuoco le criticità, lavori su incentivi e disincentivi, definisca una linea di finanziamento dei fondi strutturali su questo tema.

Nel settore idrico stiamo affrontando una grave siccità, con la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale. Fortunatamente la Toscana ha avviato da oltre 15 anni il suo disegno industriale, ha fatto investimenti enormi ed è in grado oggi di affrontare una crisi gravissima, con strumenti impensabili 20 anni fa. Si ha la sensazione che non basti ancora, e che altri investimenti siano necessari ed urgenti per mettere in sicurezza la regione da uno degli effetti dei cambiamenti climatici, la siccità, così come dovremmo affrontare meglio l'altro problema, gli eventi piovosi estremi. Una nuova sfida che AIT e gestori stanno affrontando ma che richiede uno sforzo regionale e nazionale. Il settore idrico è tornato in Italia ed in Toscana ad investire dopo lo stop derivante dal referendum del 2011 e l'impasse normativo conseguente, risolto finalmente con la recente sentenza del Consiglio di Stato che riapre nel Paese la stagione della certezza normativa. Occorre proseguire in questa direzione, mentre – toglierei questa parte chi ti ascolta dovrebbe conoscere bene la storia. Si delinea all'orizzonte la scadenza della prima concessione, quella di Publiacqua, nel 2021. Manca poco, e sarebbe utile l'avvio di un confronto fra Regione, Comuni e aziende per valutare i diversi scenari futuri. Le ipotesi di integrazione e fusione sembrano non aver prodotto risultati, e siamo tutti attendendo l'esito sulle aziende toscane del recente riassetto della governance del principale partner privato, ACEA di Roma. Occorre valutare tutti gli scenari, gli azionisti pubblici, quelli privati, la Regione, i gestori e AIT hanno la responsabilità di definire per tempo il percorso per i futuri affidamenti.

Il settore idrico ha vissuto in questo ultimo anno un impatto drammatico delle decisioni della Regione: le criticità sugli scarichi ed il rilascio delle AIA, l'impatto dei nuovi canoni di concessione delle derivazioni e dell'attraversamento dei terreni demaniali, la crisi del

recupero dei fanghi in agricoltura. Un insieme di fattori negativi che espongono le nostre aziende ad oneri amministrativi sproporzionati, a rischi di tipo legale e penale, al blocco delle attività, a costi crescenti destinati ad aggravare la tariffa. Abbiamo attivato un tavolo di urgenza anche su questi due temi, scarichi e fanghi, contiamo che possa dare risultati rapidi e concreti. Purtroppo le recenti notizie che arrivano dalla Provincia di Lodi, e che rischiano di coinvolgere anche gli altri impianti di trattamento della Lombardia, cui i nostri fanghi sono destinati, sono ancora più allarmanti. Il rischio è quello di un blocco complessivo di tutte le strutture aperte, con l'impossibilità per i nostri impianti di avviare a recupero questi materiali in Italia. Saremmo costretti, quindi, a cercare sbocchi all'estero con costi e tempi crescenti. Le nostre aziende si sono impegnate a definire una proposta per la gestione dei fanghi in Toscana, occorre che la Regione faccia la sua parte.

Anche nel **settore dei trasporti** siamo in attesa della pronuncia di un tribunale, in questo caso addirittura della Corte di Giustizia Europea, cui il Consiglio di Stato ha demandato la decisione sulla ammissibilità della cordata francese alla gara. Una vicenda che ha dell'incredibile. I contratti delle prime gare scaduti da 6 anni, gestori che vanno avanti con atti d'obbligo ben oltre i limiti previsti dalla legge, un iter di gara partito nel 2011 e ancora aperto. Resta da attendere ancora forse due anni, e siamo fiduciosi che il Giudice Europeo riconosca le ragioni di Mobit, basate proprio sul mancato rispetto da parte del concorrente francese dei vincoli europei sugli affidamenti diretti, le gare e la concorrenza. Confidiamo che alla fine la Toscana risulti vincente, dimostrando che abbiamo le competenze per modernizzare e che non occorre un competitor estero a farci da maestro, tantomeno se sussidiato dallo Stato francese e protetto in casa da regole anticoncorrenziali. Resta una gestione approssimativa e non equilibrata della gara da parte della Regione, fatta di troppi errori e sottovalutazioni e permettetemi di un eccesso di partigianeria per una parte. Permane anche il fatto inaccettabile che da un lato si aprono i mercati con le gare cui partecipano grandi gruppi e dall'altro non si disponga ancora di una normativa omogenea e coerente a livello europeo che impedisca la concorrenza sleale e garantisca a tutti pari opportunità sul mercato. Permangono legislazioni nazionali diverse, alcune aperte altre chiuse al mercato, con il conseguente contenzioso inevitabile, ed il ritardo sull'avanzamento dei piani di modernizzazione. Ma molto resta da fare per garantire al TPL un quadro chiaro di regolazione anche a livello nazionale. L'Autorità nazionale ancora non decolla, i provvedimenti economici recenti a livello nazionale introducono novità importanti, ma insufficienti. Occorre un quadro di finanziamenti certi, regole tariffarie coerenti con qualità e crescita del servizio, investimenti pubblici in bus e treni, politiche locali di protezione delle linee di tpl per renderlo competitivo con l'auto privata. Il recente studio di Asstra sulla mobilità in Italia ci racconta di un Paese che vorrebbe più mobilità pubblica e sostenibile e non riesce ad averlo, e ripiega sull'uso dell'auto, ancora di gran lunga il sistema più usato, con la sua coda di morti e feriti, congestione, costi sanitari, inquinamento. Ora si pone il problema drammatico di come gestire i prossimi due anni. Sarebbe irresponsabile "aspettare" la decisione della Corte di Giustizia senza far nulla, bloccando gli investimenti, riducendo i servizi, peggiorando così l'offerta. In una fase cruciale per la mobilità in Toscana (primo fra tutti l'avvio delle linee di tramvia a Firenze), occorre definire un modo per andare avanti in una gestione moderna e innovativa. La Regione ha convocato le aziende ad un tavolo per valutare le diverse possibilità, il tempo stringe. Occorre esplorarle tutte, ripristinando un quadro di fiducia e correttezza. La

Regione deve dare un segnale chiaro, valutando TUTTE le possibilità, ma soprattutto assumendo una decisione chiara e forte, tesa a garantire un trasporto pubblico locale efficace ed efficiente, a continuare ad investire, a garantire ai gestori esistenti un quadro di certezza, anche considerando i contenziosi in corso con le Province.

Il settore della distribuzione di gas e dell'energia attraversa una fase cruciale. Da un lato i grandi obiettivi globali (COP 21 e 22, Europa 2030), dall'altra le politiche locali: le gare per la distribuzione di gas, le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica. Così da un lato salutiamo con grande entusiasmo i risultati di Parigi e Marrakech, i target europei, e lo stesso varo recente della nuova Strategia Energetica Nazionale, poi troviamo tutti i giorni in rassegna stampa i no ad impianti geotermici, a parchi eolici, a centrali a biomassa, ad impianti di recupero energetico da rifiuti, ad impianti di digestione anaerobica. Persino no ai led per l'illuminazione pubblica. Un controsenso, uno strabismo dell'opinione pubblica e anche della politica, che sembra non comprendere che ridurre le emissioni di anidride carbonica per "raffreddare" il pianeta è possibile solo se si "fanno" impianti da fonti rinnovabili, si "fa" efficienza energetica, con i conseguenti inevitabili impatti territoriali. A meno di non pensare che queste cose le debbano fare "gli altri" e noi no. Un'idea teorizzata dal Presidente Trump, ma che ritengo disastrosa. Le gare per la distribuzione di gas sono state ulteriormente rinviate, siamo a 17 anni dal Decreto Letta! Forse questa è la volta buona e nei prossimi 2/3 anni completeremo anche questo ciclo di gare, dopo quelle nell'acqua, nei rifiuti, nei trasporti. Un'occasione per costruire un'industria della distribuzione del gas in Toscana ancora più forte e capace di innovazione ed investimenti al servizio di quegli obiettivi globali a cui tanto teniamo.

L'edilizia residenziale pubblica sta entrando in una fase decisiva. La Regione ha varato una proposta di riforma, della quale stiamo discutendo in questi giorni al tavolo di concertazione, insieme ai Comuni. La proposta non ci piace e proveremo a cambiarla. Il ragionamento che facciamo è semplice: non ha **senso** "riformare" un sistema che comunque funziona, senza mettere al centro della riforma l'avvio di un piano di costruzione di nuovi alloggi. Ne servirebbero 25.000, questa la domanda, crescente, di edilizia popolare. Sarebbe una risposta alla crisi abitativa e alla crisi economica. La proposta regionale invece è: zero finanziamenti, zero investimenti, vendita di case, e per far questo ridefinizione della governance. In un documento condiviso con Anci Toscana alcuni mesi fa abbiamo detto chiaramente la nostra posizione: nessuna pregiudiziale a ridefinire numero di LODE e gestori, ma in una logica di rilancio del settore e finanziamento di opere, non di marginalizzazione. Per questo abbiamo chiesto alla Regione di definire una linea di finanziamento certa e costante nel tempo in Toscana, collegata alle scelte nazionali, per la costruzione di nuovi alloggi. Abbiamo chiesto una semplificazione del quadro normativo sui canoni, i criteri di assegnazione, le spese di manutenzione e la morosità, per rendere il settore efficiente e moderno, autonomo e responsabile. Una volta definiti questi "pilastri" concreti avrà senso parlare di numero di LODE e di gestori. Oltretutto mentre la Regione può legittimamente definire numero e perimetro dei LODE, non può legiferare su contratti di concessione e gestione esistenti e sull'esistenza o meno di società di capitale partecipate dagli enti locali. Le aziende ERP non sono USL! L'articolo del disegno di legge sulla concentrazione dei gestori è evidentemente illegittimo e non può essere approvato così. Confidiamo, quindi, che si riesca a ristabilire una discussione concreta e coerente.

Quanto al sistema delle imprese condividiamo la necessità di una razionalizzazione, per contenere costi, fare efficienze e migliorare la qualità delle prestazioni, ma non si può che partire riconoscendo alla Toscana un modello virtuoso e non certo un modello da snaturare.

Infine il **settore delle farmacie**. Finalmente, dopo anni di richieste, il nuovo Assessore Saccardi è riuscita a definire con noi e con i farmacisti privati un accordo regionale importante per i servizi in **farmacia**, a partire da CUP e tessere sanitaria, prevedendo una ragionevole remunerazione per le farmacie. L'accordo è partito, tra mille difficoltà, ma contiamo che possa consolidarsi, facendo sempre di più della farmacia un "nodo" del sistema regionale dei servizi socio sanitari, vicino al cittadino, capace di fornire servizi diversi, semplificando la vita a tutti e riducendo la spesa sanitaria nel complesso. Alla luce del recente decreto Madia, sentiamo nell'aria un certo desiderio delle amministrazioni comunali di vendere le proprie farmacie pubbliche. Stiamo cercando di spiegare agli amministratori che la legislazione attuale non prevede alcun obbligo in tal senso, che l'opzione della vendita è legittimo, ma che numeri alla mano ad un'Amministrazione comunale conviene avere una farmacia gestita bene e che eroga servizi alla persona. Anche in questo settore occorre procedere ad accorpamenti e semplificazioni, ad una maggiore capacità di fare rete, ed in questo l'Associazione è impegnata.

Fatemi concludere con gli **assetti industriali**. Pochissime considerazioni. La Toscana deve andare orgogliosa del suo percorso e dei suoi risultati: ambiti ottimali, gare europee, contratti veri, fusioni e nascita di grandi operatori regionali. Ormai nei quattro settori industriali, acqua, rifiuti, trasporti e gas, il numero delle imprese si è ridotto drasticamente. Sono nati poli industriali importanti.

Nel settore idrico alcune delle 7 aziende hanno messo in comune funzioni con la nascita di Ingegnerie Toscane. Nel settore del gas da tempo convivono 2/3 poli industriali: Toscana Energia, Estra, ASA. Nei trasporti il concorrente Mobit, se aggiudicatario, sarà a regime l'unica azienda in Toscana. Alcuni processi di fusione attesi non si sono realizzati: la fusione delle aziende idriche partecipate da ACEA, l'ipotesi di aggregazione di Toscana Energia ed Estra. La Toscana rimane caratterizzata da imprese monoservizio, anche se poche. La Toscana non ha ancora una sua multiutility quotata, come hanno altre regioni, anche se le prime esperienze di quotazione sono state avviate prima da Estra e oggi da Alia. Ma si apre una stagione nuova e per molti aspetti inesplorata legata alla conclusione delle gare nei rifiuti e del gas e al nuovo affidamento idrico. Dallo stesso esito della gara TPL dipenderà lo sviluppo di strategie industriali con gli operatori del ferro regionale e della sosta. A livello ben più piccolo qualcosa si sta muovendo nel **settore dell'innovazione urbana e della smart city**. Il recente protocollo firmato da Regione, ANCI e Confservizi Cispel punta a verificare l'utilità di soggetti aggregatori locali per le politiche di smart city, sulla base di quanto già avviato a Firenze con il caso di Silfi. L'Associazione non è la sede della discussione sulle strategie industriali e di integrazione, compito dei soci pubblici e privati e del management delle aziende. Ma si è sempre resa disponibile per essere, e lo confermo, un tavolo di confronto, elaborazione ed innovazione.

L'Associazione è cresciuta. In attività, credibilità, servizi agli associati, capacità di rappresentanza. Non facciamo ancora tutto quello che serve, ma ci siamo impegnati a completare la riorganizzazione entro la prossima assemblea.

Nel 2018, per la prima volta, terremo i contributi fermi, senza incrementi nemmeno dell'inflazione. Una scelta in linea con le difficoltà economiche generali. Presentiamo un bilancio positivo come concordato due anni fa, rispettando il programma di ripristino del patrimonio netto, dopo le difficoltà (non derivanti da noi) del 2014.

Cerchiamo di rappresentarvi e di esservi utili, in una logica moderna, di impresa, semplice e concreta.

Grazie.